

FAMIGLIE DI OGGI E MONDO SOCIALE IN TRASFORMAZIONE

XXVII SETTIMANA SOCIALE DEI CATTOLICI D'ITALIA

(PISA, 18-25 SETTEMBRE 1954)

Il tema proposto quest'anno ai congressisti della Settimana Sociale era un invito all'aggiornamento e alla riflessione:

1. all'aggiornamento, cioè a una accurata e, direi quasi, spregiudicata analisi dei fatti e delle trasformazioni in corso nel mondo, tale da permettere un'individuazione quanto mai precisa dei futuri sviluppi e delle future conseguenze di essi; cioè, ancora a una accurata e, come si è già detto, spregiudicata ricerca sulle correnti di pensiero del nostro tempo, su quelle erronee non meno che su quelle accettabili, allo scopo di scoprire, posto che nulla nasce a caso nel mondo, a quali sane esigenze umane possano mai esse presentarsi come illusorio rimedio;

2. alla riflessione, cioè a un ripensamento delle verità rivelate ed eterne in riferimento a questi fatti, a queste trasformazioni e a queste correnti di pensiero, allo scopo di valorizzare gli elementi sani che l'attuale sviluppo storico porta con sé (sia pure misti a molti elementi scadenti o disgregatori), di trovare la risposta cristiana ai problemi che essi pongono o ai quali essi cercano di rispondere, di obbedire al disegno di Dio che attraverso il fluire delle cose umane vuole arricchire il patrimonio culturale e morale della umanità.

« Gli organizzatori delle Settimane Sociali si rendono conto, e il tema dei lavori lo dimostra — dice infatti la lettera di Mons. MONTINI a S. Em. il Card. Siri nell'occasione della Settimana stessa — che le strutture sociali si vanno oggi rapidamente trasformando verso un ordine nuovo, che sarà vivo e vitale solo se basato sulle dottrine sociali della Chiesa. In presenza di tale trapasso occorre non meno rapidamente aggiornare le posizioni della famiglia, affinché la cellula della società non rimanga estranea al flusso incalzante della vita in divenire » (1).

« La famiglia — spiega S. Em. il Card. SIRI nella prolusione ai lavori della Settimana — è un istituto naturale e permanente, ma le trasformazioni del mondo in cui essa si attua conferiscono aspetti nuovi ai suoi problemi ed alla sua difesa. [...] Le trasformazioni pongono in merito una questione di fatto alla quale sottrarsi sarebbe pericolo gravissimo per l'avvenire del mondo » (2).

(1) Vedi *Osservatore Romano* 20-21 settembre 1954, p. 1.

(2) S. Em. Card. SIRI, "Tendenze sociali contemporanee e valori permanenti della famiglia cristiana" (Prolusione alla Settimana Sociale), *ibidem*, 29 settembre 1954, p. 3.

SFALDAMENTO E RICOSTRUZIONE DELL'UNITA' E DELLA COMUNITA' FAMILIARE

Si è oggi generalmente d'accordo, quando si analizza la situazione della famiglia, nel deprecarne il profondo sfaldamento e lo svuotamento interiore.

1. *Se ne ricercano le cause nelle correnti ideologiche romantico-liberali a tendenza individualistica e anarcoide (e perciò stesso ignare della famiglia) del secolo scorso e in quelle sorte più tardi a tendenza collettivistico-totalitaria, riducenti la famiglia a una funzione biologica, o, al più, a un servizio per la comunità, in ordine all'edificazione della società socialista.*

2. *Si ricercano ancora nelle trasformazioni economico-sociali, che storicamente coincisero con la diffusione di quelle teorie e che perseguono tuttora il loro ritmo veloce, le quali crearono a loro volta una mentalità tecnico-inventiva, progressista, insistentemente riformista, in contrasto con la mentalità statica dei secoli precedenti, nelle istituzioni come nelle cose.*

3. *La famiglia ne ha tanto più risentito, che il dilagare della condizione proletaria, con tutto il suo seguito di insicurezza di vita, di disoccupazione cronica o di sovraoccupazione, di madri di famiglia al lavoro, di prole abbandonata all'educazione della strada, ha confluato con le cause precedenti per distruggerne l'intimità.*

Ma le correnti ideologiche, le trasformazioni della società, le condizioni della vita moderna — ci dobbiamo ora domandare — hanno distrutto forme istituzionali legate a strutture sociali decadenti o l'essenza stessa della famiglia? E se purtroppo sembra davvero incrinata anche l'essenza della comunità familiare, non dovremo noi confidare che la natura, sulla quale poggia quella comunità come esigenza insopprimibile, con la sua « silenziosa e misteriosa forza impreteribilmente vincitrice » — come si esprime S. Em. il Card. Siri (3) — riuscirà sempre, quando vogliamo valerci di essa, alla fine, prevalente?

Il Prof. Montanari, dalla cui lezione abbiamo tratto questi pensieri, ci invita a un realismo ottimista. La famiglia antica è cesata e con essa la sua rigida unità imperniata sulla figura del capo-famiglia padrone assoluto e, non raramente, dispotico di beni e di persone; ma sono sorti frattanto nuovi valori di libertà e di uguaglianza umana, nuove forme di educazione, nuovi modi di concepire la vita familiare. Questi, lasciati allo stato, per così dire, selvatico, mettono in crisi ogni forma di unità familiare; ma, sfrondata dalle esagerazioni, possono esprimersi in quel concetto di unità comunitaria, che sembra dover essere la caratteristica della forma moderna dell'istituzione familiare.

E' compito del cristiano redimere questi valori, inserendo la propria opera in quello sforzo in favore della famiglia, che si profila, già da qualche tempo, un po' dappertutto nel mondo.

(3) *Ibidem.*

LA FAMIGLIA « ISTITUZIONE BASE »
NELL'ORDINAMENTO DELLA SOCIETÀ'

Prima di addentrarci a considerare i singoli elementi positivi che la società moderna offre al cristiano per un conveniente aggiornamento dell'istituzione familiare, è bene fissare con chiarezza quei punti fondamentali di valore permanente, che devono cioè essere tenuti presenti qualsiasi forma si voglia dare a tale istituzione, sui quali non avremo poi modo di ritornare.

Questi valori li troviamo espressi nel punto I delle Conclusioni: in esso sono ripresi i concetti esposti, nelle loro relazioni, da S. Em. il Card. SIRI e da S. E. l'Avv. CANGINI. Ne riportiamo la sostanza, aggiungendo quelle integrazioni che ci sembreranno opportune.

1. « La famiglia è istituzione base di ogni ordinamento sociale. La creazione di sempre maggiori e migliori condizioni pubbliche, affinché la famiglia possa esistere e svilupparsi come unità economica, giuridica, morale e religiosa è l'unica misura del progresso » (4).

2. L'istituzione familiare « ha un fondo di diritto naturale », cioè essa possiede una fisionomia propria, datale dal Creatore, che deve essere in ogni caso rispettata, affinché si abbia vera famiglia (5).

3. La vera famiglia sorge con il matrimonio, « atto consensuale e contrattuale: consensuale perchè atto di persone libere e intelligenti; contrattuale perchè il legame tra i due ha condizione di reciprocità » (6). Tale atto « è assolutamente sottratto all'arbi-

(4) " Conclusioni della Settimana di Pisa ", Punto I, *ibidem*.

(5) S. Em. Card. G. SIRI, *cit.*, *ibidem*.

(6) *Ibidem*. S. Em. il Card. SIRI ha giustamente rilevato, nella sua prolusione e nelle discussioni, che, se il matrimonio è un contratto, esso è però un contratto « sui generis ». Come è noto, i giuristi, partendo da tutt'altri presupposti che non quelli dai quali partono i teologi e i canonisti, hanno difficoltà ad accettare questa terminologia, anzi senz'altro la escludono per il diritto civile italiano. Crediamo utile, perciò, riportare, qui, una pagina del MESSINEO, che dà le ragioni di tale posizione:

« Mentre è ben fermo, rispetto il diritto canonico — scrive il MESSINEO — il carattere contrattuale del matrimonio (e prescindiamo qui dalle ragioni di tale concezione), è altrettanto certo il carattere non-contrattuale del matrimonio civile, se si prenda, come base di discussione, il diritto positivo italiano e non ci si lasci fuorviare, appunto, dalla diversa dogmatica del diritto canonico. Poichè l'art. 1321 civ. circoscrive l'ambito del contratto (in senso tecnico) ai rapporti giuridici patrimoniali, il punto non può essere di materia opinabile; a meno che definendo il matrimonio civile come contratto, si intenda usare un traslato (con che però si ammette, già, di essere fuori dal significato rigoroso del termine).

« La tesi è poi indirettamente confermata dal testo dell'art. 79, il quale sarebbe incoerente, rispetto ai principi, se il matrimonio fosse un contratto; invero, nel diritto contrattuale, ogni promessa di futuro contratto (contratto preliminare), in quanto sia seria e lecita, obbliga: invece, gli sponsali non obbligano; il che si giustifica, appunto, muovendo dalla premessa che il matrimonio non è contratto.

trio dei singoli e della collettività; una volta realizzato con il libero consenso dei contraenti il vincolo è **indissolubile** » (7).

4. **L'istituzione familiare precede lo Stato essa ha finalità proprie** (prima di ogni altra il « *bonum prolis* ») e **insopprimibili diritti nei diversi settori della vita sociale**, che devono essere riconosciuti dall'ordinamento giuridico positivo.

5. La famiglia è designata dal diritto naturale come **soggetto di diritto**. Ente morale, economico, giuridico, essa **deve far sentire la sua voce nei molteplici rapporti e istituzioni sociali**. A tal fine è opportuno che le famiglie si associno su piano nazionale e internazionale.

6. **La rivelazione soprannaturale conferma il diritto naturale e mostra superiori valori**. Essa fa della famiglia **la base del nostro collegamento col Cristo** in quanto per la famiglia diventiamo, nascendo, membri di quella più grande famiglia umana alla quale pure il Cristo appartiene; pone alla sorgente della famiglia **il sacramento del matrimonio**, che come ogni sacramento ha una funzione santificante; accresce il **valore e l'impegno morale** e adduce in essa la necessità e la naturalezza di una **ascesi** (8).

LA SCELTA MATRIMONIALE

Un primo elemento positivo portato alla famiglia dalle trasformazioni del mondo moderno è la volontarietà dell'impegno matrimoniale: la scelta del coniuge, che altra volta era affidata alla prudenza dei genitori e veniva fatta più tenendo conto degli interessi della comunità familiare che dei gusti o dei desideri degli individui (specialmente per la donna) ha perduto oggi ogni bardatura istituzionale per diventare un atto volontario pienamente libero, fatto esclusivo dei due contraenti.

Elemento positivo abbiamo detto, se però **volontà e libertà implicano, come deve essere, coscienza e responsabilità**. Posto come evidente che questo non avviene nella totalità dei casi, sorge il problema: **come stimolare le giovani generazioni a una scelta ragionevole e quali criteri suggerire loro per una buona scelta?**

Su questo argomento ha parlato nella 8ª lezione il **Prof. Palmieri**, Direttore dell'Istituto di Medicina Legale della Università di Napoli: diamo i punti sostanziali della sua relazione come sono stati espressi nelle **Conclusioni della Settimana**, aggiungendo alcune nostre spiegazioni.

« Altra conferma del carattere non-contrattuale del matrimonio si ha, infine, nel fatto della sua indissolubilità (non-ammissione del divorzio) mentre ogni contratto è, per eccellenza, risolubile per concorde volontà delle parti. Pertanto la denegazione del divorzio deve coerentemente portare a respingere l'analogia del contratto.

*« Il matrimonio civile è, invece, una "convenzione" di diritto familiare » (F. MESSINEO, *Manuale di diritto civile e commerciale*, Giuffrè, Milano, 1950, p. 35).*

(7) *Conclusioni, cit., ibidem.*

(8) S. Em. Card. G. SIRI, *cit., ibidem.*

Criteri di scelta.

« La scelta del coniuge — si afferma nelle Conclusioni (9) — deve essere determinata anzitutto dall'amore spirituale, ma non può prescindere dalla ragionevole considerazione di altri criteri atti ad assicurare condizioni favorevoli ai fini del matrimonio ». *E si può aggiungere col Prof. PALMIERI che, data la natura complessa del vincolo matrimoniale e degli impegni conseguenti, un criterio unilaterale di scelta (che trascuri cioè uno qualsiasi dei vari criteri utili), anche se estrinsecamente buono, è insufficiente e può portare a tristi conseguenze.*

I criteri esaminati dal relatore sono di ordine biologico e psicologico. Essi si riducono sostanzialmente a tre :

1) **l'esistenza e la persistenza dell'attrattiva fisica** (non necessariamente della bellezza), che deve perciò essere considerata come un valore da curarsi, accanto ad altri di ordine superiore, in relazione ai fini propri del matrimonio;

2) **la sintonizzazione spirituale** nel senso non di dipendenza o identità, ma di una riconosciuta integrazione e completarietà.

Tale sintonizzazione implica l'accordo consapevole almeno nelle questioni essenziali, fra cui principale l'orientamento religioso, morale, ideologico, ed è normalmente condizionata dal rispettivo livello culturale dei coniugi. Essa è, oggi che la donna va sempre più acquistando una propria personalità, più che mai necessaria alla serenità del focolare domestico e quindi a una efficace educazione dei figli.

3) **La salute del coniuge prescelto.**

« Il criterio della salute — è detto ancora nelle Conclusioni — ha una importanza spesso decisiva. A questo effetto è consigliabile un esame medico soprattutto quando si abbia motivo di nutrire qualche preoccupazione in rapporto a eventuali malattie trasmissibili.

« Va richiamata l'attenzione sulla responsabilità morale, talora anche grave, che si contrarrebbe nell'accettare fatti inerenti alla salute, i quali, se conosciuti, distoglierebbero presumibilmente dal contrarre il vincolo o ne procrastinerebbero la realizzazione ».

Ma anche nel caso che la malattia sia conosciuta o comunque portata a conoscenza del coniuge, si consiglia estrema prudenza nell'offrire o nell'accettare un sacrificio di generosità, che richiede un eroismo non generalizzabile.

Iniziative per garantire una buona scelta.

1. « Ogni iniziativa diretta a stimolare il senso di responsabilità di chi si prepara a costituire una famiglia deve considerarsi lodevole, particolarmente l'istituzione di **consultori matrimoniali** orientati secondo la morale cattolica e tecnicamente efficienti ».

Oltre ai consultori matrimoniali, che — notiamolo bene, — se non danno le sufficienti garanzie dal punto di vista tecnico e morale, non devono in alcun modo essere promossi, altre iniziative in tal senso sono: a) una conveniente istruzione data ai giovani, già prima del fidanzamento, che può ormai significare un legame troppo duro a rompersi; b) la diffusione dell'uso di un esame medico preventivo, come detto sopra, e dello

(9) Conclusioni, cit., Punto IV, *ibidem*.

scambio spontaneo di informazioni tra fidanzati; e) tutto ciò che giova a una sana educazione morale e igienica delle giovani generazioni, in primo luogo l'educazione dei giovani alla purezza.

Limiti di un intervento di Stato.

« Ogni intervento statale diretto a impedire l'esercizio del diritto naturale dell'uomo capace e sano di mente a crearsi una famiglia è da considerarsi non solo lesivo di un diritto essenziale della persona, ma pure di dubbia utilità pratica ».

Con queste affermazioni si vuole escludere direttamente il certificato prematrimoniale obbligatorio e obbligante; indirettamente, considerata soprattutto la mentalità italiana, si viene però anche a dare un giudizio di massima sfavorevole sull'eventuale imposizione di un certificato prematrimoniale obbligatorio, ma non obbligante (10).

GERARCHIA E PARITA' DI DIRITTI FRA CONIUGI

Affermazione di uguaglianza.

Un secondo elemento positivo e quindi valorizzabile dal punto di vista cristiano, emerso con particolare rilievo dalle profonde trasformazioni della società contemporanea, è la profonda persuasione della insopprimibile uguaglianza di tutti i componenti del genere umano in quanto espressione di una sola identica natura. Tale persuasione porta, per restare nei limiti del nostro argomento, a una esaltazione della dignità della donna, in una linea sconosciuta ai secoli precedenti, ma della quale il credente tutto sommato deve rallegrarsi: essa, infatti, è scaturita dal pensiero cristiano.

1. Ne fanno fede le parole del regnante Pontefice nella ancor oggi attualissima allocuzione a rappresentanze di sodalizi femminili del 21 ottobre 1945:

« In che consiste dunque — si domandava in tale occasione il Santo Padre — questa dignità che la donna ha da Dio? Interrogate la natura umana, quale il Signore l'ha formata, elevata, redenta nel sangue di Cristo. Nella loro dignità di figli di Dio l'uomo e la donna sono assolutamente uguali, come anche a riguardo del fine ultimo della vita umana, che è la eterna unione con Dio nella felicità del cielo. E' la gloria imperitura della Chiesa l'aver rimesso in luce e in onore questa verità e l'aver liberato la donna da una degradante servitù contraria alla natura » (11).

(10) Cfr. R. M. VERARDO O. P., "Il certificato prematrimoniale", in *II^a "Tre giorni" di Teologia morale - Questioni matrimoniali*, L.I.C.E. - R. Berruti, Torino, 1950, pp. 71-101; — "Ancora a proposito del certificato medico prematrimoniale", in *Palestra del Clero*, 15 sett. 1952 (pp. 819-825). A. BOSCHI, "Visita e certificato medico prematrimoniale", in *Palestra del Clero*, 1° marzo 1952 (pp. 193-204); e 1° giugno 1952 (pp. 488-500). G. PERICO, "Visita e certificato prematrimoniale obbligatorio?", in *Aggiorn. Soc.*, ottobre 1951, pp. 257-268. E. GIUDICI, "Problemi medico-biologici della vita matrimoniale", in *Realtà sociale d'oggi*, agosto-ottobre 1954, pp. 451-453.

(11) PIO XII, *Allocuzione a rappresentanze di sodalizi femminili sui*

2. In armonia con le parole del Sommo Pontefice suonano le Conclusioni della Settimana Sociale e insieme indicano una prima fondamentale conseguenza dell'uguaglianza dei sessi di fronte al vincolo matrimoniale: « I coniugi come persona umana hanno uguale dignità, pari responsabilità di fronte ai doveri di fedeltà e di dedizione » (12).

E' il pensiero di S. Paolo: uguaglianza di fronte alla morale e uguaglianza nella volontà di donarsi (13). E' quanto dispone, nell'ambito più ristretto delle sue competenze, il Codice di Diritto Canonico secondo il quale i coniugi hanno dallo stesso inizio del matrimonio uguale diritto e dovere riguardo agli atti propri della vita coniugale (14).

La Chiesa ha sempre affermato questa verità sacrosanta, anche se l'opinione pubblica dei paesi più cattolici ha molto stentato a seguirla (15).

Significato dell'autorità maritale.

1. Se l'affermazione di uguaglianza dei coniugi nei loro rapporti umani è chiara nell'insegnamento della Chiesa, non è meno chiara in esso l'affermazione, in via normale, di una superiorità funzionale (i canonisti parlano di « potestas maritalis ») (16) del marito sulla moglie.

Tale superiorità è basata sul duplice fatto 1) che ogni società, se vuol resistere alle forze disgregatrici interne od esterne, ha bisogno di un capo, 2) che, nella società familiare, tale funzione di capo sembra doversi attribuire piuttosto all'uomo che alla donna (17). La superiorità funzionale non implica nessuna inferiorità sul piano naturale ed umano: essa infatti non nega che la donna possa essere superiore all'uomo sotto molti altri rispetti e che, in qualche caso, possa o anzi debba prenderne il posto nel governo stesso della famiglia.

Ci si appoggia, generalmente, per questo, sul noto testo di S. Paolo: « Le donne siano soggette ai loro mariti come al Signore, perchè l'uomo è capo della donna, come Cristo è capo della Chiesa, egli il Salvatore del cor-

doveri della donna nella vita sociale e politica, in Civiltà Cattolica, 1945, vol. IV, quad. 2289, pp. 137-38.

(12) *Conclusioni, cit., Punto III, ibidem.*

(13) *« La donna non ha più la proprietà del proprio corpo, ma l'ha il marito; e parimenti il marito non è più padrone del proprio corpo, ma ne è padrona la moglie » (I Cor. 7°, 4).* Per le relazioni di amore spirituale vedi Eph. 5°, 21-33.

(14) Can. 111: *« Utrique coniugi ab ipso matrimonii initio aequum ius et officium est quod attinet ad actus proprios coniugalis vitae ».*

(15) Cfr., ad esempio, l'art. 559 del *Codice Penale Italiano*, riguardante l'adulterio della donna, che non trova riscontro in un analogo articolo per l'uomo. Vedi, tuttavia, *La Costituzione* (artt. 3 e 29) e il *Codice Civile* (art. 144).

(16) Cfr. F. M. CAPPELLO, *Tractatus Canonico-Moralis de Sacramentis - Vol. V - De Matrimonio*, Marietti, Torino, 1947, p. 721.

(17) Cfr. J. LECLERCQ, *Leçons de droit naturel, III° - La famille*, Société d'études morales, sociales, juridiques. Louvain, 1950, p. 363.

po di lei. Ora come la Chiesa è soggetta a Cristo, così le donne ai loro mariti in tutte le cose» (18).

« Una tale soggezione — spiega Pio XII — non nega nè toglie la libertà che compete di pieno diritto alla donna, sia per la nobiltà della personalità umana, sia per l'ufficio nobilissimo di sposa, di madre e di compagna; nè l'obbliga ad accondiscendere a tutti i capricci dell'uomo, anche se poco conformi alla ragione stessa o alla dignità della sposa; nè vuole infine che la moglie sia equiparata alle persone che si chiamano nel diritto minorenni, alle quali per mancanza di maturità di giudizio o per inesperienza delle cose umane non si suole concedere il libero esercizio dei loro diritti; ma vieta quella licenza esagerata che non cura il bene della famiglia, vieta che nel corpo di questa famiglia sia separato il cuore dal capo, con danno sommo del corpo intero e con pericolo prossimo di rovina» (19).

Giova notare come la legislazione italiana sia nel suo insieme in armonia con questi principi (20).

Il primato dell'amore.

Ma l'autorità maritale trova, nella legge cristiana, il suo contrappeso più forte in quella che, dopo la « Casti connubi », possiamo chiamare la gerarchia dell'amore.

« Se l'uomo, infatti, è il capo — continua Pio XI nel brano sopra citato, — la donna è il cuore; e come l'uno tiene il primato del governo, così l'altra può e deve attribuirsi come suo proprio il primato dell'amore » (21).

Questa gerarchia di nuovo tipo ha la sua fonte più eletta, come la gerarchia del governo, nella rivelazione: « Voi uomini — scrive S. Paolo agli Efesini — amate le vostre mogli come anche Cristo amò la Chiesa, e diede se stesso per lei [...] Così pure i mariti amino le loro mogli come il proprio corpo: chi ama sua moglie, ama se stesso. Ora nessuno ebbe mai in odio la propria carne, anzi la nutre e la circonda di cure, come anche Cristo fa per la Chiesa, giacchè noi siamo membra del corpo di lui, della sua carne, delle sue ossa. Per questo l'uomo abbandonerà il padre e la

(18) Eph. 5°, 22-24.

(19) PIO XI, *Casti Connubii*, n. 10, in I. GIORDANI, *Le Encicliche Sociali dei Papi*, Ed. Studium, Roma, 1948, p. 325.

(20) Cfr. Costituzione, art. 29 (" Il matrimonio è ordinato sull'uguaglianza morale e giuridica dei coniugi, con i limiti stabiliti dalla legge a garanzia dell'unità familiare ") e Codice Civile, art. 144 (Potestà maritale - Il marito è il capo della famiglia; la moglie partecipa alla condizione civile di lui; ne assume il cognome e condivide la residenza da lui scelta). La potestà maritale — commenta il MESSINEO — è indispensabile per conferire unità alla famiglia. La soggezione della moglie al marito colloca la moglie medesima nel rango di oggetto del potere del marito, senza che essa sia privata della qualità di persona, ossia di soggetto giuridico (F. MESSINEO, *Manuale di diritto civile e commerciale*, Vol. II, P. I, Giuffrè, Milano, 1950, pp. 61 e 63). Giova notare che quando si dice che una persona è oggetto di diritto " non vuole certamente dirsi che la persona sia cosa; vuol dirsi solamente, che in tali casi, la persona altrui è oggetto, ossia termine (logico), che consente il riferimento a qualche cosa che è fuori del soggetto " (Ibidem, Vol. I, p. 371).

(21) PIO XI, *cit.*, *ibidem*.

madre e starà unito alla sua moglie, e saranno due in una sola carne » (22).

In tale gerarchia dell'amore, fondata sull'unità naturale dei coniugi, ma assunta al significato più alto di unità soprannaturale, secondo la legge dell'amore, l'amante è soggetto all'amato: l'uomo cioè è sottomesso alla donna.

E' ben da sottolineare qui che non si tratta di valorizzare « quel sottofondo di arti femminili » tanto giustamente deprecato dalla on. Federici; ma è influsso, coscientemente voluto dal marito, della sua consorte su di lui, perchè Dio gliela ha data come "aiuto, simile a lui" (cioè pari a lui nella stessa natura umana), come oggetto di amore prima che di potestà maritale, come membro di un solo corpo con lui, di cui, se egli è il capo, essa è il cuore.

La famiglia cristiana, rinsaldata così dal doppio vincolo della autorità e dell'amore, avrà quella unità che è necessaria, a giudizio di tutti, al suo buon andamento. Nell'unione degli spiriti non si potrà più dire da chi dipendono veramente le decisioni: perchè se al marito rimarrà l'autorità esterna, che alla decisione dà il carattere della definitività, sarà molte volte la moglie che tale decisione avrà ispirata e, anche nel caso di una iniziale divergenza, finirà col prevalere il parere più ragionevole, senza distinzione di mio e di tuo. Una donna intelligente di fronte a un marito di minori qualità potrà giungere di fatto, per questa via dell'amore, ad essere tutto nella famiglia, senza nuocere, se saprà anch'essa amare, all'autorità del marito.

LA PRESENZA DELLA DONNA NELLA VITA PUBBLICA

L'insegnamento del Santo Padre.

La questione della presenza della donna nella vita sociale e politica era già stata autorevolmente trattata dal regnante Pontefice nella sopracitata allocuzione del 21 ottobre 1945. Giova rifarsi a tale insegnamento per dissipare qualche oscurità che la Settimana Sociale può aver lasciato al riguardo nell'animo di alcuni partecipanti.

1. Due, secondo il Santo Padre, sono i motivi che spingono la donna ad entrare nella vita sociale e politica :

1) **Un motivo contingente** : « Le sorti della famiglia — dice il Santo Padre, — le sorti della convivenza umana sono in gioco; sono nelle vostre mani; tua res agitur! **Ogni donna dunque, senza eccezione, ha, intendete bene, il dovere, lo stretto dovere di coscienza, di non rimanere assente, di entrare in azione** (nelle forme e nei modi confacenti alla condizione di ciascuna), per contenere le correnti che minacciano il focolare, per combattere le dottrine che ne scalzano le fondamenta, per preparare, organizzare e compire la sua restaurazione ».

2) **Un motivo permanente** : « A questo motivo impellente [...] se ne aggiunge un altro : **la sua dignità di donna**. Ella ha da concorrere con l'uomo al bene della "civitas", nel quale è in dignità

(22) Eph., 5°, 25, 28-31.

uguale a lui. [...] Ambedue [i sessi] hanno il diritto e il dovere di cooperare al bene totale della società, della patria » (23).

L'entrata della donna con uguale dignità dell'uomo nella vita pubblica è sì accidentalmente avvenuta in maniera repentina sotto la spinta dei rivolgimenti sociali di cui siamo stati spettatori, ma ciò nondimeno essa è pienamente nella linea di quella graduale liberazione del sesso femminile operata dalla progressiva diffusione delle idee cristiane nel mondo. La base ne è quella uguaglianza nella natura umana e quella uguaglianza di fronte alla grazia così chiaramente affermate dalla rivelazione e dall'insegnamento perenne della Chiesa.

2. **La diversità dei due sessi** — ci lascia intendere il Santo Padre — non è motivo perchè vi siano nel campo della vita pubblica dei domini totalmente estranei all'uomo e alla donna, come non ve ne sono — osserva un commentatore ampliando la nota immagine scritturale (24) — di totalmente impermeabili alle diverse facoltà dell'animo nell'ambito della persona umana.

« Tutto ciò — afferma infatti il Sommo Pontefice alludendo appunto a quelle diversità e ai conseguenti riflessi nella vita di relazione — è una questione non tanto di attribuzioni distinte, quanto nel modo di giudicare e di venire alle applicazioni concrete e pratiche » (25).

Non vi siano dunque nella vita sociale e politica problemi di esclusiva competenza dell'uomo e altri di esclusiva competenza della donna (dico in senso assoluto), ma in ogni problema vi sia l'apporto dell'uomo e l'apporto della donna, secondo il modo proprio di ciascuno. Una collaborazione serena dell'uno e dell'altro sesso eliderà con le rispettive virtù i rispettivi difetti.

La tesi dell'on. Federici.

Nella luce di tale insegnamento è comprensibile l'insistenza con la quale l'on. Federici ha parlato della uguaglianza dei sessi nella vita sociale.

Se ci fu una tesi femminista e una tesi marxista — ha detto la relatrice — e se ci sono tuttora una tesi marxista e una tesi materialista non marxista, le quali in un senso o nell'altro negano il valore della persona nelle sue prerogative peculiari, ci deve anche essere una tesi personalista, che riporti tutto alla persona così come è definita dalla morale cattolica.

Questa tesi deve orientare le masse femminili secondo le direttive seguenti :

1) **riscatto della donna da condizioni umilianti di lavoro.** Non per un motivo economico la donna deve essere chiamata nella vita

(23) PIO XII, *cit.*, nn. 27-28, *ibidem*, pp. 142-143. Le *Conclusioni*, nel ricalcare alcune frasi della allocuzione citata, non lasciano disgiustamente trasparire, per la stringatezza dello stile, la modernità di visione del contesto originario.

(24) S. DE LESTAPIS, *La condition de la femme dans le monde moderne*, Ed. Spes, Paris, 1947, p. 41 in nota.

(25) PIO XII, *cit.*, n. 29, *ibidem*, p. 143.

sociale, ma per un motivo morale. E in ogni caso — si può aggiungere — l'esigenza economica non può contraddire i motivi umani di dignità e di moralità;

2) dovere e diritto della donna di essere con l'uomo, e pari a lui in dignità sociale, soggetto attivo della storia e di poter in tal modo estrinsecare una personale influenza per lo sviluppo armonico del bene comune;

3) abolizione di tutti gli intralci di natura giuridica, economica e politica, perchè, man mano che maturano i nuovi bisogni sociali, la donna possa realmente dare il suggello della maternità agli eventi umani.

Mentre il femminismo si proponeva come ideale un tipo mostruoso di donna masculinizzata e il marxismo e il materialismo limitano la loro visuale alla lotta per l'avvento della società socialista o alla funzione riproduttiva, la tesi personalista cristiana afferma la donna madre fisicamente e spiritualmente: essa si propone di sprigionare per il bene comune le forze materne in azione sociale.

La discussione della lezione.

Alle parole dell'on. Federici il pubblico maschile qualificato, presente nella sala, reagì dimostrando un certo malumore (26). Si temeva soprattutto che una troppo larga affermazione di uguaglianza finisse con l'attenuare quella diversità di funzioni dei sessi, pure così fortemente sottolineata nei documenti pontifici, che è tanto necessaria all'ordine familiare e sociale.

A tali preoccupazioni rispose discretamente il Prof. FOLLIET, venuto in rappresentanza delle Settimane Sociali di Francia, osservando che, se mai come oggi si parlò tanto di parità fra i due sessi, pure mai come oggi si ebbe una così profonda conoscenza delle diversità naturali fra uomo e donna, e mai come oggi le donne si dimostrarono tanto avidi di una stampa (e quindi di una cultura e di una educazione) femminile specializzata.

L'uguaglianza infatti — aveva già notato l'on. FEDERICI — liberando da ogni complesso di inferiorità, sprigiona energie nuove. Può darsi che in un primo tempo tali forze accennino a tralignare, ma, dopo poco, esse finiscono con lo svolgersi secondo la loro peculiare natura.

In realtà è apparso ormai chiaro, dopo le deviazioni del femminismo e del marxismo, come una uguaglianza, che non sia punto di partenza per un libero approfondimento della specificità dei due sessi, non è che mistificazione. Infatti una parità che non rispetti la femminilità, mentre toglie alla donna le sue proprie gioie della casa, dell'affetto, della maternità, la conduce inevitabilmente alla

(26) E' istruttivo rileggere, a questo proposito, come descrive tale discussione C. LAURENZI sul *Corriere della Sera* (24 settembre, 1954, p. 3). Egli nota, non senza una punta di benevola ironia, « le critiche garbatamente taglienti, specie da parte del clero » e un certo « peculiare, sibillino umorismo ecclesiastico di cui — dice — il "femminismo" ha fatto le spese ».

schiavitù del lavoro troppo pesante, della sensualità maschile, di una vita troppo poco umana per lei.

Rilievi conclusivi.

Tenendo presente l'insegnamento della Chiesa, l'intera lezione dell'on. Federici e le discussioni che la seguirono, ci sembra di poter concludere con i punti seguenti:

1) E' necessaria una pedagogia della donna, che si sforzi di correggere i difetti propri del sesso; ne esalti, tuttavia, i caratteri, le funzioni e i compiti peculiari; l'apra all'interesse civico, considerato come prolungamento dell'interesse domestico (mai come oggi infatti la vita delle singole famiglie fu legata allo sviluppo dell'intera società).

In tal modo la donna, resa cosciente della sua personalità, si orienterà essa stessa spontaneamente, a meno di una vocazione particolare, verso quelle attività della vita sociale che meglio corrispondono alle sue naturali attitudini.

2) Se l'uguaglianza dei due sessi deve essere tale nella "civitas" — come lascia intendere il Santo Padre — da non precludere alla donna nessun campo della pubblica attività (27), essa non deve affatto escludere che quel sesso che risulta nel suo insieme fisicamente e psicologicamente più debole, possa essere esentato da certe attività che potrebbero compromettere il suo fisico o la sua dignità morale. In particolare la donna deve essere protetta come madre, assicurando ad essa i diritti necessari nel campo economico e sociale, per poter serenamente adempiere alla sua insostituibile funzione.

3) Altra è la funzione di presenza nella vita pubblica e sociale della donna libera dal vincolo matrimoniale, altra quella della sposa e, più ancora, quella della madre. La sposa e la madre hanno assunto con libero atto un impegno non solo di fronte alla famiglia, che hanno concorso a creare, ma anche di fronte alla società. Esse non possono esercitare (e non devono essere messe nelle condizioni di dover esercitare) la loro libera attività sociale in una forma o in una misura che rinneghi praticamente l'impegno antecedentemente assunto, infirmando così, in modo irreparabile, quel bene comune familiare e sociale, che è loro specificatamente domandato.

Questo porta ad auspicare una maggiore considerazione, da parte della società, del lavoro domestico e della utilità della presenza della madre al focolare.

4) *Ci sembra infine non meno necessaria una pedagogia dell'uomo, che gli insegni a comprendere la funzione sociale della donna nella società moderna e a rispettare in essa la femminilità.*

(continua)

Mario Castelli

(27) Il Santo Padre ammette apertamente che alcune donne « *sapiano realmente dar saggio di grande perizia in ogni campo di pubblica attività* » (Pro XII, cit., n. 28, *ibidem*, p. 143).